L’operatore sociale di prossimità sette anni dopo

- laRegione
- 11 Mar 2017
- Di Massimiliano Ay, candidato N.1 al consiglio comunale per la lista N. 7 “Unità di Sinistra”

Nella mia prima legislatura in consiglio comunale ero stato autore di un rapporto commissionale (purtroppo minoritario) a favore di una mozione di Francesco Lombardo per istituire la figura dell’operatore sociale di prossimità nell’amministrazione cittadina. Sono passati sette anni, il processo aggregativo è avvenuto (e quindi non ci sono più scuse!)... ed è necessariamente tempo ora, per la Nuova Bellinzona, di tornare a chinarsi sull’argomento, poiché le motivazioni di allora restano di assoluta attualità. Il disagio giovanile (in primis, ma non solo) va infatti riconosciuto essere presente anche nel nostro tessuto urbano. Occorre anzitutto evitare che tale fenomeno venga descritto come un fatto criminoso. Bisogna invece leggerlo piuttosto come conseguenza di una situazione socio-economica in cui l'adolescente o il post-adolescente si può purtroppo facilmente ritrovare, e ciò soprattutto al giorno d’oggi in una società individualista, frenetica e consumistica, in cui prevale la disgregazione dei rapporti umani e la precarietà sociale. Di fronte a tali contesti fragili c’è chi è capace solo di ragionare in termini repressivi: dagli assurdi boot-camp di stampo para-militare ai più “moderati” riformatori. Senza scordare le solite ricette trite e ritrite basate sul paternalismo. Proposte che non agiscono sulle cause ma unicamente sugli effetti: un operatore sociale di prossimità – che non è un poliziotto! – appare invece utilissimo proprio nell’ambito della prevenzione e della ricostruzione di rapporti umani e di relazioni sociali. Accanto quindi alle strutture di prevenzione secondaria relativa alla diagnosi precoce e terziaria con interventi riabilitativi, l’operatore sociale agirebbe come elemento di prevenzione primaria monitorando situazioni prima che degenerino.